

Elaborato n. 4 – “LAMPEDUSA” – Maryline Desbiolles

Pagina inserita alla fine di pag. 27 – *“Le parole non smettevano di farmi l’occhiolino, non parole dolci, neanche crudeli, anche se capitava che mi pizzicassero di soppiatto mentre mi facevano l’occhiolino”.*

Una notte non riuscivo a dormire. Forse era per l’ansia del primo giorno di scuola oppure era per il costante battito delle gocce sulla finestra.

Rabbrividivo. Rabbrividivo ogni volta che passavo davanti alle grate che circondavano il giardino. Mi spaventava e incuriosiva allo stesso tempo. Mi sentivo sopraffatta dalla grandezza delle grate. Così imponenti.

Non riuscivo a pensare ad altro.

I miei occhi volevano vedere. L’unica cosa però che riuscivano a scrutare, tra le spesse sbarre, era una parte di un folto cespuglio. O così supponevo io.

Ne avevo parlato anche alla signora Goiran.

Ragazza, cosa pensi di trovare. Tu. Dietro a quelle sbarre imponenti.

Anche dopo quella affermazione il giardino mi sembrava l’unico modo per fuggire. Il giardino imprigionava un po’ di quella mia tristezza che mi aveva accompagnato dalla scomparsa di mio padre. Realmente non volevo sapere quello che c’era all’interno di quelle grate. Perché poteva non corrispondere alle fantasie che mi ero fatta. E non volevo un’altra delusione.

Eppure quella scritta, “vietato ai residenti “, faceva male. Pensavo all’ennesimo rifiuto. Perché privare del giardino le persone? Perché rifiutarle?

Stava diventando un’ossessione. In fondo il giardino sembrava la mia salvezza. Come una lucciola nella notte. Era come Lampedusa. Non l’avevo mai visitata, ma ormai era diventata una parte di me. Il Giardino e l’isola dei conigli erano la stessa cosa, ma l’ho capito solo alla fine.